

Ermeneutica biblica: il *Cantico dei cantici* nei commenti patristici e medievali

Il *Cantico dei cantici* è un libro che, pur presentandosi "sotto il segno del paradosso", ha continuamente sollecitato l'attenzione di lettori ed esegeti. Basta però uno sguardo ai commentari antichi e moderni per accorgersi del conflitto delle loro interpretazioni. Se infatti gli antichi hanno interpretato il poema come allegoria della relazione tra Dio e il popolo o tra Cristo e la Chiesa o l'anima, l'esegesi storico-critica ha invece adottato, più o meno apertamente, la tesi dell'unicità di significato, concentrando tutto lo sforzo nel definire «il» significato preciso di quel testo biblico nelle circostanze in cui è stato composto. Per questo l'interpretazione allegorica viene generalmente respinta dagli autori contemporanei, e le interpretazioni antiche vengono troppo affrettatamente liquidate come opere senza alcuna validità, perché non sostenute da giustificazioni scientifiche rigorose. Nella migliore delle ipotesi, gli antichi commentatori del *Cantico* vengono considerati semplici testimoni della passata storia della ricezione di questo libro biblico e della sua interpretazione.

Oggi, però, le scienze del linguaggio e le ermeneutiche filosofiche, affermando la polisemia dei testi scritti, permettono di sostenere che di un testo tanto ammirato e affascinante come il *Cantico dei cantici* non è possibile dare una lettura univoca, e ciò giustifica le interpretazioni diverse e tendenzialmente infinite, che non stanno tra loro in contrapposizione, ma si integrano e s'inglobano reciprocamente. L'una rimanda e si apre all'altra o nell'altra s'inserisce, e solo prese insieme creano l'unità del gioco.

1. Sintesi storiche

Nel 1958, Friedrich Ohly metteva a disposizione degli studiosi uno strumento prezioso per la storia dell'esegesi patristica e medievale del *Cantico*: F. Ohly, *Hohelied Studien. Grundzüge einer Geschichte der Hohenliedauslegung des Abendlandes bis 1200*, F. Steiner Verlag, Wiesbaden 1958, pregevole per la precisione con cui viene esaminato il contenuto dei commenti e ancora utile per lo studio, nonostante le perplessità, avanzate da Valerie I.J. Flint, circa la prospettiva storica in esso proposta, che non può più essere acriticamente accettata (*The Commentaries of Ho-norius Augustodunensis on the Song of Songs*, «Revue Bénédictine» 84 [1974] 198, ora in *Ideas in the Medieval West. Texts and their contexts*, Variorum Reprints, London 1988). Da allora, si sono aggiunte diverse monografie che tracciano lo sviluppo dell'esegesi del *Cantico* nelle sue varie tappe, a partire dai primi secoli cristiani. Fra di esse merita attenzione anzitutto il saggio di **A.-M. Pelletier, *Lectures du Cantique des cantiques. De l'énigme du sens aux figures du lecteur*** (Analecta Biblica 121), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1989, pp. XXII-446, € 27,00, che ripercorre la storia dell'interpretazione del *Cantico*, seguendo una feconda intuizione direttrice, indicata dal sottotitolo stesso dell'opera. Anne-Marie Pelletier imposta, infatti, la sua analisi su un duplice versante, lasciando operare la distanza tra due domande: «Che cosa significa il *Cantico*?» e «Come leggere il *Cantico*?». La prima domanda appartiene all'epoca moderna e al versante dell'esegesi critica, ed «equipara il testo al suo senso e il senso ai limiti della testualità». Mentre la seconda, che ha occupato la maggior parte della tradizione di lettura del poema, «coglie il testo nella realtà empirica della sua lettura, implica dei soggetti nella costruzione del senso ed evidenzia quell'orbita del discorso in cui il senso deborda la struttura ed anche le sue definizioni metafisiche». Sfruttando la recente riflessione filosofica, applicata al problema dell'atto di lettura e della ricezione, l'autrice sostiene un nesso fra testo e lettore che le permette di abbandonare la riduzione di un'opera alla sua pura testualità. Una sintesi è stata presentata dallo stesso autore in A.-M. Pelletier, *Le Cantique des cantiques. Un texte et ses lectures*, in J. Nieuviarts - P. Debergé (ed.), *Les nouvelles voies de l'exégèse. En lisant le Cantique des cantiques. XIX Congrès de ACFEB. Toulouse 2001* (Lectio divina 190), Cerf, Paris 2002, 75-101. Nel 2003 Richard A. Norris ha illustrato il senso tradizionale che la comprensione cristiana ha avuto del nostro libro biblico, selezionando e presentando i commenti che vanno da Origene a Bernardo di Clairvaux: R.A.J. Norris (ed.), *The Song of Songs: Interpreted by Early Christian and Medieval Commentators*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 2003. L'anno successivo vedeva la luce il volume di J.E. De Ena, *Sens et interprétations du Cantique des Cantiques. Sens textuel, sens directionnels et cadre du texte* (Lectio divina 194), Cerf, Paris 2004, nel quale l'A. si proponeva di rendere conto del perché e come uno stesso testo possa dare luogo a interpretazioni tanto diverse, se non addirittura contraddittorie. La domanda di fondo che

percorre lo studio è: il Cantico ha un senso? E l'ipotesi di lavoro è la seguente: la molteplicità delle interpretazioni, se non il loro conflitto, è portatore di senso per il Cantico stesso? Lo studio di De Ena si differenzia, pertanto, dal lavoro di Anne-Marie Pelletier perché egli sceglie di restringere il campo d'interesse ad alcuni interpreti che, con i loro scritti, hanno preteso di offrire una risposta proprio alla domanda: «Qual è il senso di questo poema biblico?». Infine, nel 2005 con il volume collettivo J.-M. Auwers (ed.), *Regards croisés sur le Cantique des cantiques*, Éd. Lessius, Bruxelles 2005, attraverso alcune tappe più significative della storia dell'esegesi del Cantico, diversi studiosi del Cantico si sono interrogati sull'atto stesso dell'interpretazione, poiché non è certo che «interpretare» abbia lo stesso significato per Origene (III secolo), per Lutero (XVI secolo) o per un esegeta del XXI secolo. I contributi mostrano a diversi livelli che il *Cantico*, scritto per essere cantato a più voci, merita anche di essere letto su una pluralità di registri di senso.

2. La lettura del Cantico in epoca patristica

I Padri, nonostante i presupposti metodologici comuni, hanno dunque prodotto un'esegesi polimorfa. Accanto all'interpretazione allegorica del *Cantico*, si riscontrano infatti anche interpretazioni letterali, che «abbassano il poema al rango di un testo profano», come attesta Teodoro di Cirro nel prologo del suo *Commento*, composto nel 432, una pagina particolarmente istruttiva, nella quale egli ci ha lasciato un bilancio dell'esegesi del Cantico. Tuttavia, nonostante queste eccezioni, il tipo più diffuso di interpretazione patristica del Cantico rimane quello allegorico.

Uno sguardo sintetico sull'epoca patristica è offerto da **G.I. Gargano**, nell'articolo intitolato ***I commenti patristici al Cantico dei cantici***, in **M. Naldini (ed.), *La Bibbia nei Padri della Chiesa. L'Antico Testamento***, EDB, Bologna 1999, pp. 176: 127-150, € 17,10 e da J.-M. Auwers, *Lectures patristiques du Cantique des cantiques*, in J. Nieuviarts - P. Debergé (ed.), *Les nouvelles voies de l'exégèse*, 129-157. Mentre un agile strumento per lo studio dell'interpretazione patristica del *Cantico dei cantici* è stata approntata dal prof. R.J. De Simone: *The Bride and Bridegroom of the Fathers. An Anthology of Patristic Interpretations of the Song of Songs* (Sussidi Patristici 10), Istituto Patristico Augustinianum, Roma 2000, che contiene anche un'antologia di testi.

Per quanto riguarda poi gli antichi commentari, si può affermare che oggi la loro conoscenza è certamente favorita dalle edizioni critiche e dalle traduzioni, che anche in Italia non mancano. Il primo commentario cristiano del *Cantico* è quello composto da Ippolito di Roma (+235). Purtroppo, dell'originale greco ci sono pervenuti solo pochi frammenti, ma il testo ci è noto grazie alle antiche traduzioni. La versione georgiana è stata pubblicata dal professore di Lovanio G. Garitte con il titolo: *Traité d'Hippolyte sur David et Goliath, sur le Cantique des cantiques et sur l'Antéchrist. Version géorgienne* (CSCO 263-264), Peeters, Louvain 1965, mentre un'antica parafrasi greca è stata edita e tradotta da M. Richard nella rivista «Le Muséon» 77 (1964) 137-154.

L'esegesi allegorica del *Cantico* trova certamente in Origene (+254) il suo maggiore esponente, che ha ampiamente influito sulle riletture successive. Egli ebbe occasione di interpretare per la prima volta il poema biblico tra il 211 e il 215, in un'opera giovanile, di cui ci è giunto solo un breve frammento greco, conservato nella *Filocalia di Origene*. Intorno al 240 però dettò un commento completo in dieci libri, nel quale veniva fissato per iscritto l'insegnamento impartito nelle sue lezioni. Dell'originale in greco ci restano oggi solo pochi frammenti pervenutici per via indiretta; il testo però ci è noto grazie alla traduzione latina, largamente accomodata e semplificata rispetto all'originale, approntata nel 410 da Rufino di Aquileia. Infine, verso il 244-245, a Cesarea di Palestina, Origene predicò un breve ciclo di due omelie, anch'esse note solo in traduzione latina, grazie questa volta alla versione che Girolamo dedicò al papa Damaso verso il 383. Evidentemente, nel breve spazio che qui ci è consentito, non essendo possibile passare in rassegna l'ampia bibliografia riguardante l'esegesi origeniana del Cantico, mi limito a segnalare l'edizione critica del *Commento* e le edizioni italiane di cui disponiamo. Il testo latino, con traduzione francese, si trova in due volumi della prestigiosa collana di "Sources Chrésiennes": Origène, *Commentaire sur le Cantique des Cantiques* (SC 375-376), a cura di L. Brésard - H. Crouzel, Cerf, Paris 1991; la traduzione italiana, invece, curata da Manlio Simonetti, è stata pubblicata nella benemerita collana "Testi patristici": Origene, *Commento al Cantico dei Cantici*, a cura di M. Simonetti (Testi Patristici 1), Città Nuova, Roma 1974. Il Prof. Manlio Simonetti ha inoltre curato l'edizione delle due Omelie origeniane, pubblicate nella

collana della "Fondazione Lorenzo Valla", con testo latino e traduzione italiana a fronte: **Origene, Omelie sul Cantico dei cantici**, a cura di M. Simonetti, Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori Editore, Milano 1998, pp. 173, ? 27,00. Un'altra edizione delle *Omelie* è stata curata da M.I. Danieli: **Origene, Omelie sul Cantico dei Cantici** (Testi Patristici 83), Città Nuova, Roma 1995, pp. 103, € 11,00.

Più recentemente, Maria Antonietta Barbàra ha reso disponibili i frammenti greci catenari del grande commentario, secondo l'*Epitome* pervenutaci sotto il nome di Procopio di Gaza: **Origene, Commentario al Cantico dei cantici. Testi in lingua greca**, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di M.A. Barbàra (Biblioteca Patristica 42), EDB, Bologna 2005, pp. 624, € 62,50.

Dopo una pausa di circa cento anni, nella quale non ci sono pervenuti altri commenti sul *Cantico*, a partire dalla seconda metà del IV secolo si assiste a una nuova stagione di attenzione al libro biblico da parte di autori sia greci sia latini. Fra i commentatori di lingua greca merita certamente un ruolo particolare Gregorio di Nissa, il quale ha dedicato al *Cantico dei cantici* quindici omelie. Composte fra il 390 e il 394, esse rappresentano un'opera della piena maturità, il cui scopo era di offrire ai lettori un insegnamento spirituale, come egli stesso afferma espressamente nel prologo. Il testo critico, curato da H. Langerbeck, è stato edito nel VI volume delle *Gregorii Nysseni Opera* di W. Jaeger: *Gregorii Nysseni, In Canticum Canticorum*, E.J. Brill, Leiden 1960. La traduzione italiana è stata approntata dal noto studioso Claudio Moreschini: **Gregorio di Nissa, Omelie sul Cantico dei cantici** (Testi Patristici 72), Città Nuova, Roma 19962, pp. 344, € 34,00. Fra gli studi più recenti, espressamente dedicati a questo testo meritano di essere ricordati quello di G.I. Gargano, *La teoria di Gregorio di Nissa sul Cantico dei cantici*, Pontificium Institutum Studiorum Orientalium, Roma 1981; F. Dünzl, *Braut und bräutigam. Die Auslegung des Canticum durch Gregor von Nyssa* (BGBE 32), J.C.B. Mohr, Tübingen 1993; e di A. Cortesi, *Le Omelie sul Cantico dei cantici di Gregorio di Nissa. Proposta di un itinerario di vita battesimale* (SEA 70), Istituto Patristico Augustinianum, Roma 2000.

Sotto il nome di Apponio ci è giunta un'Esposizione sul Cantico dei Cantici, scritta a Roma fra il 410 e il 415. L'edizione critica è stata pubblicata da Bernard de Vregille e Louis Neyrand per la collana di "Corpus Christianorum": *Expositionis Apponii sancti abbatis in Canticum Canticorum libri xii breviter decerptimque* (CCSL 19), Brepols, Turnhout 1986.

Cassiodoro, nelle sue *Institutiones*, ci informa di aver affidato all'amico Epifanio Scolastico la versione dal greco di un *Commento sul Cantico dei Cantici* di Epifanio di Cipro. Pierre Courcelle, notando l'erronea attribuzione di questo manoscritto, ha precisato che il vero autore di quel testo è invece Filone di Carpasia. L'edizione critica con traduzione italiana è stata curata da Aldo Ceresa Gastaldo per la collana "Corona Patrum": **Filone di Carpasia, Commento al Cantico dei cantici** (Corona Patrum), SEI, Torino 1979, pp. 300, € 20,66.

Anche Teodoreto di Cirro è autore di un *Commento al Cantico dei cantici* in cinque libri, composto sotto l'influenza origeniana successivamente al Concilio di Efeso del 431, che costituisce il suo primo lavoro esegetico. Domenico Ciarlo ne ha recentemente curato l'edizione italiana: **Teodoreto di Cirro, Commento al Cantico dei Cantici** (Testi Patristici 212), Città Nuova, Roma 2010, pp. 220, € 20,00.

In area di lingua latina merita attenzione Ambrogio di Milano, sebbene non abbia mai commentato per esteso il *Cantico dei cantici*. Egli infatti, a partire da un certo periodo della sua vita, ha dedicato ad esso un'attenzione tutta particolare rispetto agli altri libri dell'Antico Testamento e se nelle sue prime opere le citazioni del Cantico erano piuttosto limitate, in quelle più tardive si avverte, invece, che il poema biblico è diventato oggetto di un esame approfondito. Un commento ambrosiano del *Cantico* è stato ricostruito in modo fittizio nel XII secolo da Guglielmo di Saint-Thierry, il quale compilava gli *Excerpta ex libris beati Ambrosii super Cantica Canticorum* a partire da frammenti tratti dalle diverse opere del vescovo di Milano, in particolare dall'*Expositio Psalmi CXVIII*, dal *De Isaac vel anima*, dal *De virginibus* e dal *De virginitate*. L'edizione critica degli *Excerpta de libris beati Ambrosii super Cantica canticorum*, è stata pubblicata a cura di A. Van Burink, in Guillelmi a Sancto Theodorico, *Opera omnia. Pars II* (CCCM 87), Brepols, Turnhout 1997, 199-384; mentre l'edizione italiana è stata pubblicata nella collana dell'"Opera omnia di Sant'Ambrogio": **Guglielmo di Saint-Thierry, Commento ambrosiano al Cantico dei cantici** (SAEMO 27), a cura di G. Banterle, Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano Roma 1993, pp. 304, € 40,00.

Neppure sant'Agostino ha mai dedicato un commento continuato al *Cantico dei cantici*. Tuttavia, tra il 1955 e il 1961 sono apparsi tre articoli sul tema del *Cantico* negli scritti del

vescovo di Ippona, quelli cioè di A.-M. la Bonnardière, *Le Cantique des Cantiques dans l'oeuvre de Saint Augustin*, «Revue des Études Augustiniennes» 1 (1955) 225-237; P. Simon, *Die Kirche als Braut des Hohenliedes (HL) nach dem Hl. Augustinus*, in W. Corsten - A. Frotz - P. Linden (ed.), *Die Kirche und ihre Ämter und Stände. Festschrift Joseph Kardinal Frings*, Bachem, Köln 1960, 24-41; M. Tajo, *Un confronto tra s. Ambrogio e s. Agostino a proposito dell'esegesi del Cantico dei Cantici*, «Revue des Études Augustiniennes» 7 (1961) 117-151. Più recentemente, Armando Genovese ha dedicato una tesi dottorale a questo tema. Accostandosi con pazienza alle circa 200 citazioni agostiniane del *Cantico*, si è proposto di approfondire i motivi relativi all'uso di questo libro biblico, le finalità del suo discorso e le provocazioni a cui il vescovo intendeva rispondere: A. Genovese, *S. Agostino e il Cantico dei cantici. Tra esegesi e teologia* (SEA 80), Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2002. Lo stesso autore ha divulgato questo studio in un volume della "Piccola biblioteca agostiniana": Sant'Agostino, *Il Cantico dei cantici*, Città Nuova, Roma 2001.

Tra gli *expositores* del *Cantico* merita ancora una menzione Gregorio Magno, il quale fa da ponte fra la tradizione patristica e quella monastica e, accordando un rilievo inedito alla dottrina morale, inaugura l'esegesi medievale di questo testo biblico. Le *Omellie sul Cantico*, predicate da Gregorio a un uditorio monastico tra il 594 e il 598, sono state pubblicate nel 599 da Claudio, un monaco del monastero di Classe, nei pressi di Ravenna. L'edizione critica, curata da P. Verbraken, si trova in Gregorius Magnus, *In Canticum canticorum* (CCSL 144), Brepols, Turnhout 1963. Da questa recensione Rodrigue Bélanger ha ricavato il testo critico pubblicato in "Sources Chrétiennes" apportandovi però le modifiche suggerite da P. Meyvaert e J.H. Waszink o da lui stesso proposte, abitualmente segnalate in nota: Grégoire le Grand, *Commentaire sur le Cantique des cantiques* (SC 314), Cerf, Paris 1984. In italiano esiste una traduzione di Emilio Gandolfo ormai introvabile, Gregorio Magno, *Commento al Cantico dei cantici*, Qiqajon, Magnano 1997.

3. L'esegesi monastica del Cantico in epoca medievale

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, diversi autori si sono occupati dei commenti medievali latini sul *Cantico dei cantici*. Oltre l'ormai classico studio di H. Riedlinger, *Die Makellosigkeit der Kirche in den lateinischen Hohelied-kommentaren des Mittelalters* (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters 38/3), Aschendorff, Münster im West. 1958, che contiene un prezioso elenco dei commenti medievali (xv-xix), disponiamo oggi anche degli studi pregevoli di E.A.Matter, *The Voice of My Beloved. The Song of Songs in Western Medieval Christianity*, University of Pensilvania Press, Philadelphia PA 1990; A.W. Astell, *The Song of Songs in the Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca-London 1990; G. Lobrichon, *Espace de lecture du Cantique des cantiques dans l'Occident médiéval (IX-X siècle)*, in J. Nieuviarts - P. Debergé (ed.), *Les nouvelles voies de l'exégèse*. Nel maggio 2006, l'Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Filologia Moderna e la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.) dedicavano a *Il "Cantico dei cantici" nel Medio-evo* un Convegno internazionale i cui atti sono stati pubblicati in: **R.E. Guglielmetti, *Il Cantico dei cantici nel Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, Gargnano sul Garda, 22-24 maggio 2006**, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008, € 85,00.

Fra gli autori medievali dell'VIII secolo che hanno commentato il *Cantico* merita una menzione Beda il Venerabile (+735). L'edizione critica della sua *expositio* è stata pubblicata da D. Hurst nella collana di "Corpus Christianorum": Beda il Venerabile, *In Cantica canticorum al-legorica expositio* (CCSL 119B), Brepols, Turnhout 1985, 166-375. Mentre nel IX secolo, con Pascasio Radberto, troviamo la felice attestazione di un'interpretazione mariana del *Cantico dei cantici*. Il *Cogitis me*, composto poco dopo l'835 utilizzando la finzione letteraria di una lettera scritta da Girolamo alle amiche Paola ed Eustochio, rappresenta il testo più antico che collega il *Cantico* alla festa dell'Assunzione di Maria: **Pascasio Radberto, *La lettera di Girolamo. Un saggio di spiritualità monacale*** (Sapientia 42), a cura di C. Dezzuto, Glossa, Milano 2009, pp. 111, € 16,00.

Per il XII secolo dev'essere ricordato anzitutto Bernardo di Clairvaux, i cui ottantasei sermoni *Super Cantica* rappresentano indubbiamente non solo l'opera alla quale ha lavorato più a lungo e a cui ha dedicato la più grande cura, ma anche il commento più noto di tutto il Medio-evo. Non potendo elencare i numerosi studi ai quali questi sermoni hanno dato vita, mi limito a segnalare l'edizione italiana con testo latino a fronte dei **Sermoni sul Cantico dei cantici**, pubblicata in due volumi curati da C. Stercal, nelle **Opere di san Bernardo**, vol. V/1 (pp. 528,

€ 75,00) e V/2 (pp. 648, € 90,00) dello Scriptorium Claravallense, Fondazione di Studi Cistercensi, Milano 2006 e 2008. Accanto a questa esistono altre due traduzioni, una completa in due volumi: **Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei cantici*** (Tradizione e vita 1), a cura di D. Turco, 2 voll., Vivere In, Roma - Monopoli 1996³, pp. 972, € 24,00, e quella parziale: Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei cantici*, a cura di G. Bacchini (L'anima del mondo 30), Piemme, Casale Monferrato 1999.

Accanto a san Bernardo, occupa un posto di rilievo Guglielmo di Saint-Thierry, la cui *Expositio super Cantica canticorum* non è dettata da un'utilità pastorale immediata, ma è lo sfogo appassionato di un cuore amante, desideroso di comunicare, in modo molto personale, la propria esperienza. Il testo critico, curato da Paul Verdeyen, è stato pubblicato nella collana di "Corpus Christianorum": *Expositio super Cantica canticorum*, in Guillelmi a Sancto Theodorico, *Opera omnia. Pars II* (CCCM 87), Brepols, Turnhout 1997, 3-133. Di quest'opera esistono diverse traduzioni in italiano: Guglielmo di Saint-Thierry, *Commento al Cantico dei cantici*, a cura di C. Falchini, Qiqajon, Magnano 1991; Guglielmo di Saint-Thierry, *Commento al Cantico dei cantici*, a cura di M. Spinelli, in **Guglielmo di Saint-Thierry, Opere**, vol. 4, Città Nuova, Roma 2002, pp. 216, € 15,00; **Guglielmo di Saint-Thierry, Commento al Cantico dei Cantici**, a cura di A. Montanari - I Roi, Ed. Paoline, Milano 2008, pp. 328, € 30,00.

Sempre nell'ambito della scuola cistercense del XII secolo, possiamo ancora ricordare Goffredo di Auxerre, ritenuto il più idoneo a continuare il lavoro incompiuto dall'abate di Clairvaux sul Cantico dei cantici, il quale diede vita a uno dei più ampi commentari del XII secolo. L'edizione critica di questo testo, in 2 volumi, è stata curata da F. Gastaldelli: **Goffredo di Auxerre, Expositio in Cantica Canticorum**, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974, pp. CXXXVIII-678, € 81,00.

Last but not least un'opera forse poco nota ai lettori odierni, che però ha goduto di larga diffusione negli ambienti monastici medievali, il *Sigillum Beatae Mariae*, di Onorio di Autun, un testo che, favorito dal contesto dalla nuova devozione popolare, applicava a Maria i tratti del Cantico. Il testo latino, con traduzione a fronte, introduzione e note è stato approntato da C. Dezzuto per la collana "Sapientia" dell'Editrice Glossa: **Onorio di Autun, Sigillum Beatae Mariae** (Sapientia 27), Glossa, Milano 2006, pp. 185, € 23,00.

Prof. Antonio Montanari